

Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio !



meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese

(Matteo 22, 15-21)

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Far parte del mondo ma appartenere solo a Dio

Il tema di questa domenica ci invita a riflettere su uno dei problemi più importanti per i cristiani di oggi. Noi siamo consapevoli di avere un compito storico da svolgere, quello di costruire attraverso il nostro agire quotidiano, nei più diversi ambienti di vita, **una comunità umana secondo il volere di Dio, secondo lo spirito del Vangelo?** La fede cristiana, vissuta pienamente e responsabilmente non comporta evasione dai compiti terreni, ma testimonianza per lasciare agire in noi lo Spirito di Cristo.

Dopo l'annuncio che Dio non si scorda del suo popolo, la **prima lettura** descrive oggi la modalità con cui Dio agirà nella storia del popolo: Ciro, il grande conquistatore, viene dal profeta presentato come strumento nelle mani di Dio, quale servo del Signore. Tanto è misterioso e imprevedibile l'agire di Dio. "Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: Io l'ho preso per la destra per abbattere davanti a lui le nazioni". Da una trentina di anni gli israeliti si trovavano a Babilonia quando tra loro, sorse un profeta. E' rimasto anonimo, ma, dagli oracoli che i suoi discepoli hanno raccolto e inserito nel libro di Isaia, traspare la sua personalità eminente: **un uomo sensibile, colto e attento ai rivolgimenti sociali e politici che coinvolgevano il suo popolo.** Seppe scorgere il piano di salvezza di Dio al di là di ciò che per altri erano semplici eventi, intrighi diplomatici ecc.

Nel brano di oggi egli rivela ciò che il Salvatore sta per compiere in favore del suo popolo: Babilonia, la sanguinaria, la maledetta è potente, ma ancora per poco, perché all'orizzonte è sorto un nuovo astro, il re dei persiani Ciro. Dopo questa introduzione storica, è facile comprendere la lettura di oggi, dove, il Signore, per bocca di questo profeta, **presenta Ciro come il suo eletto.** Dio si rivolge direttamente al nuovo sovrano: "Io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. Un titolo straordinario dato da Dio a Ciro: eletto, unto,

messia. Sono espressioni che fanno quasi supporre che Ciro sia considerato dal profeta come l'atteso salvatore, il messia, il re che dominerà da mare a mare.

Non lo era, egli fu solamente lo strumento del Signore per liberare il popolo dalla schiavitù di Babilonia. Ciro che si riteneva l'eletto del dio dei Babilonesi, era condotto per mano dal Dio d'Israele, l'unico Dio, l'unico Signore. Le parole del profeta sono un invito a guardare gli eventi e la storia del mondo con occhi nuovi: gli uomini e i popoli si agitano, sono mossi da interessi e passioni, ma il Signore li conduce e tutto fa entrare nel suo disegno di salvezza. Anche atei e miscredenti hanno spesso dato e continuano a dare un importante contributo alla purificazione della fede e della religione e alla liberazione dell'uomo. **Senza saperlo erano coinvolti nei progetti di Dio.**

Per cinque domeniche, la **seconda lettura** ci propone brani della **prima lettera ai tessalonicesi**. Tessalonica era una ricca metropoli commerciale e come tutte le città portuali non era un modello di moralità. Paolo vi giunse nel 50 d.C. e, com'era sua consuetudine annunciò Cristo anzitutto ai Giudei che, in giorno di sabato si riunivano nella Sinagoga. **I risultati furono piuttosto deludenti.** Ebbe un successo maggiore quando predicò ai pagani. Dopo poche settimane, un subbuglio provocato dai giudei lo costrinse ad abbandonare precipitosamente la città. Andò ad Atene e poi passò a Corinto, città con due porti, nota in tutto il mondo per la vita dissoluta dei suoi abitanti. Paolo era scoraggiato.

Un giorno ecco giungere da Tessalonica i compagni di fatiche apostoliche: Sila e Timoteo, latori di notizie sorprendenti: la comunità dei tessalonicesi si era sviluppata; era diventata un modello di fede e di pratica della carità fraterna; affrontava con coraggio le persecuzioni. Stupito e quasi incredulo, Paolo era rimasto in ascolto degli amici. Ancora emozionato, scrisse, a nome anche di Sila e Timoteo una lettera ai tessalonicesi. **E' così che è nato il primo libro del Nuovo Testamento nell'anno 51 d.C.** Nei primi 5 versetti, quelli ripresi dalla lettura di oggi, Paolo confessa la gioia che prova ogni volta che, nella preghiera, pensa ai cristiani di Tessalonica; ha udito infatti che la loro comunità è ben fondata nella fede, nella speranza e nella carità (v 3).

Nel progresso spirituale compiuto dalla comunità di Tessalonica, **Paolo** scorge l'opera di Dio e la potenza dello Spirito. Ora gioisce, verificando come Dio riesce comunque a portare a compimento le sue opere.

Nel **Vangelo** risuona una delle frasi più famose ma anche enigmatiche e spesso citate a sproposito: *"Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio"*. Per comprenderla è necessario collocarla nel contesto del dialogo che l'ha originata. L'imperatore di Roma esigeva da ogni suo suddito che avesse compiuto i quattordici anni, se uomo, i dodici se donna, fino a 65 anni, il versamento all'erario di un denaro annuo.

Un giorno i Farisei, accompagnati dai simpatizzanti di Erode si presentano a Gesù e, in modo molto ossequioso, dopo avere riconosciuto il suo amore per la verità e il suo rifiuto ai compromessi, gli rivolgono una domanda insidiosa: *"Sappiamo che sei un uomo onesto, non hai soggezione di nessuno e non guardi in faccia ad alcuno. Dicci dunque il tuo parere: È lecito o no pagare il tributo a Cesare?"* (vv 16-17). Strana questa alleanza fra farisei ed Erodiani. I primi ritenevano una empietà appoggiare l'occupazione romana, i secondi erano invece sostenitori di Erode Antipa, succube dell'imperatore Tiberio.

Gesù si rende conto dell'insidia che gli hanno teso, ma non elude la domanda; come è solito fare, conduce abilmente i suoi interlocutori alla radice del problema. Vuole anzitutto che gli mostrino la moneta, ed essi ingenuamente, allungano la mano sotto la tunica dove erano soliti nascondere il denaro e gliela presentano. **Non si accorgono che Gesù li sta giocando:** anzitutto, se chiede la moneta, significa che egli non la possiede, e se essi la tirano fuori, vuol dire che la utilizzano senza problemi. Dopo averla osservata Gesù chiede: *"Di chi è quest'immagine?"* *"Di Cesare"*, rispondono. *"Allora, conclude, date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio"*. Il primo messaggio che Gesù vuol dare è chiaro: **è un dovere morale oltre che civile contribuire al bene comune con il pagamento del tributo.** Qualunque sia la linea politica ed economica scelta dal governo, il discepolo di Cristo è chiamato ad essere un cittadino onesto, impegnato attivamente nella costruzione di una società giusta, che rifugge da sotterfugi.

La risposta di Gesù, però non si limita ad affermare il dovere di contribuire al bene comune; egli aggiunge: *"Rendete a Dio ciò che è di Dio"*. Il verbo che usa significa

più esattamente **“restituite”**. Restituite a Cesare ciò che appartiene a Cesare e restituite a Dio ciò che è di Dio. Se la moneta deve essere restituita a Cesare, perché su di essa c'è impresso il volto del suo padrone, l'uomo andava restituito a Dio. **L'uomo è l'unica creatura su cui è impressa il volto di Dio, è sacra, nessuno se ne può appropriare.**

Tiriamo le conseguenze.

Cosa vuol dire : “Dare a Dio”? Ma Dio non ha bisogno di nulla. Eppure a volte sembra che alcune scelte della nostra vita cristiana siano vissute come doveri che abbiamo nei confronti di Dio: come se Dio avesse bisogno delle nostre preghiere, delle nostre offerte e delle nostre opere buone. **Dare a Dio è un bene per noi.** È ciò che ci consente di ricordare che siamo creature e che solo vivendo ciò che siamo realizziamo la nostra vita, le diamo la sua pienezza, manifestiamo il suo valore, facciamo brillare la sua bellezza.

Fermarci davanti a Dio nella preghiera ci permette di vivere quel colloquio filiale con il Padre che dà respiro e calore alla nostra vita e orizzonti vasti ai suoi pensieri. Emerge la gratuità della vita. Dedicarci agli altri ci fa vivere quella relazione fraterna che è scritta nella nostra vita di figli di Dio.

“Ciò che è di Dio”. Che cosa è di Dio? In senso stretto, tutto! La vita, le cose, il mondo, la storia.... Sappiamo bene che essi non ci appartengono, anche quando possiamo sentirci possessori di tutto. **Il Vangelo ci ricorda che quando ci pensiamo come i padroni del mondo, la vita ci ricorda: “Stolto, questa stessa notte morirai!”** Se dobbiamo dare a Dio ciò che gli appartiene, allora dobbiamo dargli tutto, perché tutto è sulla misura di Dio. Se pensiamo che ogni persona porta in sé l'impronta del Padre che l'ha creata, la rispettiamo e siamo custodi della sua vita e della sua dignità; **se manca questa lettura spirituale della vita dell'altro, possiamo pretendere di possederlo, di strumentalizzarlo, di umiliarlo e trattarlo con indifferenza.**

Per questo, il riconoscimento dell'assoluto di Dio è il fondamento del valore delle creature e della nostra libertà, della libertà di ogni persona e del senso di ogni realtà umana. In questa prospettiva si comprende la verità della prima parte dell'affermazione di Gesù: se diamo a Dio ciò che è di Dio, allora possiamo anche dare a Cesare ciò che è di Cesare, senza diventare vittime del suo potere. Il cristiano che prende Dio sul serio è un ottimista, cioè una persona abituata

a fidarsi di Dio e a riconoscere la presenza di Lui nella sua vita. Allora anche quando Dio si manifesta in forme umanamente incomprensibile, non smette di fidarsi di lui anche se noi non siamo in grado di capire.

Allora lasciate che dica che il gesto più gratuito della vita è la preghiera. La morte della preghiera è ridurla ad un dovere; **quasi una tassa da pagare. La preghiera vera è come il respiro dell'esistenza personale**; è il momento in cui ciò che crediamo di Dio possiamo viverlo in un rapporto personale il cui tratto fondamentale è quello della fiducia, della confidenza, dell'ascolto, dell'abbandono.

Adorare è l'atteggiamento che si deve solo a Dio. Mentre siamo insofferenti di ogni gesto di sottomissione, in effetti non ci accorgiamo che spesso adoriamo chi ha preso il posto di Dio, senza esserlo. La Bibbia parla degli idoli come di cose, di creature che si sono sostituite al Creatore e che ci tolgono senza che ce ne avvediamo la libertà. Solo l'inchinarci, umili, davanti a Dio ci rende liberi dall'illusorio luccichio degli idoli. **Cesare può mettere la sua immagine sulle tue cose, su te, no. Perché tu sei fatto a immagine e somiglianza di Dio.** Uomo e donna, ogni uomo e ogni donna portano scolpita in se, indelebilmente, questa immagine, che ci fa liberi, che ci fa dire a chiunque: non ti appartengo, perché appartengo ad un Altro. **E che l'immagine di Dio sia onorata in ogni uomo e in ogni donna, questo appartiene al sogno di Dio.**

Padre Franco.

